



marzo 2021
numero 26

Orgia Intellettuale

indice degli articoli

poesie e racconti

Dramatis Personae pag. 4

I nastri di raso pag. 8

quattordici febbraio pag. 14

saggi e attualità

Come rovinare tutto pag. 6

Anteros pag. 12

Illustrazioni

@lazy ki pag. 15

caporedattori

Leonardo Cappi

Franck Gerson

redattori

Stefano Passantino

Alessandro Cerati

Aksel

Maddalena Lelli

Arianna Paganelli

Riccardo Dall'omo

Marco Tosello

Pietro Domenici

Bassotti Giulia

Riccardo Cassanelli

Angela Sgargi

Mattia Passantino

Margherita de'Pasquale

Impaginazione e grafica

Franck Gerson

copertina

Margherita de'Pasquale

DRAMATIS PERSONAE

Racconto | Stefano Passantino

(Parlano un camaleonte e una maschera)

CAMALEONTE Hai una faccia familiare, ti conosco?

MASCHERA Molto probabilmente sì, ma in realtà in me vedi solo la sfumatura di un volto a te caro; io dimorò nell'animo di ogni uomo.

CAMALEONTE In che modo, dimmi, puoi vivere in ogni individuo?

MASCHERA Ci fu un momento in cui le comunità dell'uomo sparse per il globo hanno iniziato ad evolversi in società più organizzate: in principio ero subordinata alla volontà dell'uomo, una volontà puramente estetica; col passare del tempo sono diventata un elemento essenziale alla sopravvivenza nelle collettività. Il mio legame con l'uomo si è ribaltato: ora sono io a decidere.

CAMALEONTE Non ti credo! L'uomo? Il terribile uomo? Colui che ha imitato il volo degli uccelli? Colui che è in grado di abbattere l'animale più possente? Colui che ha il potere di distruggere le foreste? Osi dire che è solamente un tuo schiavo?

MASCHERA Mi permetto di farlo perché è così.

CAMALEONTE E dovrei forse fidarmi di te? Il tuo compito è corrompere gli animi; Sei una serpe che stilla il proprio veleno nei cuori degli sprovveduti, rendendoli prigionieri di una cella senza sbarre. Sei falsa, un prodotto artificiale che ha l'arroganza di credersi superiore persino alla Natura. È stata la Natura a creare l'uomo e l'uomo ha creato te: Potrai anche aver sottomesso quella scimmia nuda, ma non riuscirai mai a comprendere e vincere la forza della Natura.

MASCHERA Capisco il tuo risentimento, Ma ti sbagli. Ho solo detto che, agli albori della civiltà, l'uomo ha avuto bisogno di me; le mie radici, però, hanno fondamenta molto più antiche. Io sono un prodotto della Natura, e tu ne sei la prova.

CAMALEONTE Che cosa intendi?

MASCHERA Ti adatti per sopravvivere, giusto? Esattamente come l'uomo cambia comportamento in relazione a chi e cosa ha intorno, tu riesci a variare il tuo aspetto a seconda dell'ambiente e le diverse situazioni. Muti per nasconderti dai predatori, muti per cacciare, muti in base al tuo stato d'animo e muti per corteggiare altri individui della tua specie.

CAMALEONTE E perché facciamo così?

MASCHERA Per convenienza, puro utilitarismo. È un istinto primordiale del quale l'uomo pensa di essersi liberato; ma gli ha solo dato un nome diverso elevandolo in modo spropositato: lo ha chiamato amore. Ma in realtà è solo il bisogno di riprodursi per trasmettere i propri geni alla generazione successiva. Pure tu sei schiavo di queste regole: il tuo dovere è solamente quello di cacciare e sopravvivere per preservare i tuoi geni.

CAMALEONTE Così, l'uomo non è tanto diverso da me. Cambia aspetto per risultare gradevole a quanti esemplari possibile, cambia comportamento per aggregarsi ad una comunità feroce. E, dimmi, non c'è modo di fuggire da questo percorso?

MASCHERA Ci sono alcuni uomini che decidono di non partecipare a questo gioco, ma sono malvisti, vengono esclusi e non fanno una bella fine. È un gioco crudele, spietato; chi rimane indietro ne rimane sopraffatto. È più semplice abbassare la testa e farne parte.

CAMALEONTE Non capisco. Come si può scegliere di vivere come schiavi?

MASCHERA Tutti nascono inconsciamente schiavi di qualcosa: schiavi delle abitudini, della famiglia, della cultura. Nessuno sceglie in che modo vivere, lo decide l'ambiente in cui si nasce, che sia esso una giungla o una città. È un meccanismo inconscio e fuggirne è pressoché impossibile.

CAMALEONTE Perché mi dici tutto questo allora? Ero felice nella mia cecità. Ora che so, come pretendi che io possa continuare a nascondermi, cacciare e riprodurmi senza pensare costantemente di essere soggetto a dinamiche incontrollabili?

MASCHERA Fingendo. Tutti fingono di non sapere, di essere chi in realtà non sono. Perché penarsi e soffrire inutilmente? Indossami e vivi la tua vita come hai sempre fatto: inconsapevolmente.

COME ROVINARE TUTTO

Saggio | Alessandro Cerati

Complimenti, lei è il nuovo Ministro dell'Istruzione della Repubblica Italiana. Io sono il suo

assistente e consigliere. Quale sarà il suo primo provvedimento?

Come?

Vuole essere assolutamente sicuro che nessuno voglia più avere niente a che fare con

quella materia? E come mai?

Va bene, non sono affari miei.

Io come farei, mi chiede? Beh, prima di tutto mi assicurerei che nessuno capisca di cosa si sta parlando. Eviterei di dare ai ragazzi gli strumenti per comprendere ragionamenti complessi, in modo che le spiegazioni debbano procedere praticamente per frasi fatte, che anche per rispondere alle domande non ci sia altro modo che semplicemente ripetere quel che si è già detto senza nemmeno poter cambiare il modo in cui lo si dice. Di lasciare ai professori abbastanza tempo per fare all'inizio di ogni lezione un veloce riassunto delle precedenti ovviamente non se ne parla neanche, né tantomeno per ricapitolare alla fine dell'ora. Mica vogliamo che i ragazzi sappiano cosa non hanno capito, vero? Altro? Allora, poi ovviamente partecipazione zero. C'è sempre il rischio che gli studenti si appassionino, che vogliano provare ad esplorare la materia da soli. Ecco, no. Come la spiegazione dev'essere per frasi fatte, anche i concetti devono essere circoscritti e delimitati a compartimenti stagni. Bisogna che i programmi dicano di portare ad una comprensione approfondita ma poi si fermino alla superficie, in modo da far credere che sia tutto lì, che non ci sia nient'altro da cercare. L'unico modo in cui si interagirebbe con quella materia sarebbe ripetendo quel che c'è scritto sui libri. Quindi, soprattutto cercherei di scongiurare ogni forma di riflessione personale fuori programma, per evitare che gli argomenti risultino interessanti.

Come? Semplicemente non lasciando né a studenti né ad insegnanti il tempo di farne, riempiendo l'esame di Stato di argomenti di scarsa importanza.

Ed infine, mai e poi mai lascerei vedere le corrispondenze fra quel che si studia e la vita di tutti i giorni. Niente mezzi per metodi di insegnamento innovativi.

I prof non devono avere scelta: le lezioni devono poter essere solo frontali. E i libri devono rimanere sui libri. Pochissimi mezzi per le attività di laboratorio: tutto deve rimanere astratto, sia mai si possa sfruttare l'esperienza per arrivare ad una comprensione intuitiva.

E nessuna applicazione
pratica: deve sembrare una materia completamente scollegata dalla realtà,
inutile per il
lavoro ma anche per cultura personale o per comprendere il mondo. In questo
modo non ci
sarà assolutamente nessun motivo per studiarla. Non sembrerebbe più la mate-
ria profonda
ed elegante che è; diventerebbe sinonimo di noia e di frustrazione.
Prego, prego, non mi ringrazi, sto solo facendo il mio dovere. Ma perché ride?
In che senso “non c'è bisogno di fare molto, allora”?

I NASTRI DI RASO

Racconto | Maddalena Lelli

La porta della stanza si aprì bruscamente. Tutti i presenti voltarono la testa verso essa; sulla soglia si stagliò una figura alta e snella, perfettamente proporzionata, dalla punta del naso, sottile e leggermente aquilino, ai lacci delle scarpe, diligentemente tirate a lucido. Superata appena la soglia dei vent'anni.

- Hai indetto una festicciola senza di me, Smith?- echeggiò nell'ambiente una voce dalla tonalità melodica, a tratti tagliente.

Un'altra sagoma fece capolino dall'ingresso. Il ragazzo, più giovane, si piazzò a fianco del primo, facendo risaltare ancor di più la differenza di altezza.

L'uomo al centro del locale fece strisciare le scarpe a terra, in una piroetta svogliata, e rivolse all'altro un'occhiata traboccante irritazione.

- Vernon... Levati dai piedi e porta con te le tue ridicole scenette. - riservò quell'astio al suo solo interlocutore. -Stavo giusto per rivelare chi è il colpevole, non pensavo ti facesse piacere assistere al mio trionfo.- proseguì cambiando radicalmente il tono, diventato beffardo e accattivante; allargò le braccia verso il piccolo pubblico e mostrando un sorriso. Un intrattenitore a dir poco mediocre.

-Il colpevole che hai sognato stanotte, dopo aver inalato una quantità poco consigliata di narghilè, oppure quello che hai scritto su quel taccuino smangiucchiato in un momento di particolare fantasia?- rispose il ventenne, con tono accattivante e incline alla provocazione propostagli dall'altro.

Smith indossava un impermeabile dai toni spenti, forse grigio forse beige, sopra a un completo nero giacca e cravatta. I capelli ingellati fino alla nausea e tirati indietro; si potevano vedere i solchi lasciati dal pettine. Folti baffi donavano un'aria antiquata al viso, già intriso delle rughe dei quarant'anni.

-Su Michael, ti giuro che Smith non morde... o almeno non credo - fece coraggio all'assistente. Aveva attraversato lo spazio con poche falcate. Quell'agilità aderiva perfettamente alla sua immagine. A fianco del più anziano, anche gli spettatori, parte in piedi, parte seduti, furono in grado di osservarlo. Capelli biondo pallido ricadevano disordinatamente sul capo, lunghi poco prima delle spalle; indossava una camicia dalle maniche larghe, a sbuffo, schiacciata contro il torace da una casacca blu scuro, in cuoio. Gli indumenti sul petto erano allacciati da un fitto incrocio di nastri di raso. La pelle era pallida e priva di imperfezioni: l'unica parvenza di tridimensionalità era data dalle ombre che le numerose candele proiettavano sui suoi lineamenti. Sembrava lo schizzo di un artista. Il collo contornato dal pizzo del colletto bianco.

Mascella delineata e zigomi alti, sguardo glaciale e saccente. Mani sottili e delicate; le nocche arrossate, in parte coperte dal volant con cui terminavano le maniche bianche, erano aguzze; dita eleganti e adornate con anelli modesti. Michael, dal volto arrossato e leggermente coperto dai capelli castani, si avvicinò al centro di quel palcoscenico, sempre un passo indietro al biondo.

-Vedi di non interferire.- cercò di tagliare corto Smith, se non altro per mantenere quel sentore di autorità che si era guadagnato tramite vie alterne.

-Ti sei alzato dal letto con il piede sballato, Smith? Sai, me lo chiedo solo perché saranno circa le tre di notte. Fortuna che mi ha svegliato il mio piccolo aiutante, altrimenti mi sarei perso la tua brillante rivelazione.- I due occhi azzurri saettarono a incontrare lo sguardo scuro di Michael, tornando subito dopo a interpellare quelli più anziani che si trovavano poco sopra di lui.

-Sono io l'ispettore qui. Sono la persona più qualificata in questa stanza, torna ad allacciare i fiocchetti che ti ritrovi su quel petto.- Era spazientito.

-Mi raccomando, Michael, prendi appunti sulla conversazione che seguirà. Così avrai un limpido esempio di come si approccia un Homo Sapiens, che di sapiente ha forse l'unghia del mignolo destro.- istruì il biondo.

-Senti, Cadmus, non ho tempo da perdere con i tuoi capricci da finto investigatore, ho un assassino da arrestare. Non seguirò il tuo copione perverso.- si sforzò di imitare il registro formalmente vipereo che maneggiava il biondo.

-Lo stai già facendo.- sussurrò quasi tra sé e sé, ma premurandosi che l'ispettore sentisse.

-Fammi indovinare, adesso stai per puntare il dito contro... il maggiordomo. Sì decisamente lui. Magari condendo il tutto con un tono drammatico per far aumentare la suspense.- con un braccio reggeva l'altro, piegato, alla cui estremità una mano pallida reggeva il viso altrettanto niveo. Cadmus girava attorno a Smith come un predatore che circonda la preda, pregustando già la sua carne. Gli occhi del malaugurato maggiordomo si spalancarono dalla sorpresa. Fece per dire qualcosa, ma fu interrotto da quell'ininterrotto scambio di battute.

-Io... Come?!- Lo sguardo sbigottito dell'ispettore saltò dagli occhi azzurri di Cadmus a quelli degli spettatori. Pupille scattanti come palline di un flipper.

-È un classico. Lo avrai sicuramente letto in uno di quei libri gialli di seconda penna, spicciolame se comparati alle banconote minuziosamente decorate del buon, caro, vecchio Messia: Sherlock Holmes.- Un sorriso da gatto si dipinse sul volto del giovane. I capelli biondi ondeggiavano a ogni suo movimento, in una danza sensuale.

Smith esitò, la fronte perlata di sudore, il respiro trattenuto. -Non permetto a un frocio di metter parola sul mio lavoro- gli era sembrata la cosa più furba da dire; l'insulto peggiore da rivolgere a un uomo, giusto?

Cadmus fermò quel suo girotondo minatorio, incrociò le braccia al petto, e puntò uno sguardo incuriosito sull'uomo. Sbatté più volte le ciglia dorate, un sopracciglio inarcato. -Credo di poter affermare che se provo piacere nel giacere con un frocio o con un unicorno, non influisca particolarmente sulle tue geniali conclusioni.- ribatté poi.

Il pubblico, ancora in silenzio, assisteva a quella scena seguendo lo scambio di battute con occhi sempre più eccitati; lo stesso interesse che la plebe trovava nelle lotte tra gladiatori.

-Ti chiami James, vero?- domandò poi, ricomponendosi in tutta la sua arrogante eleganza. Il gesto impercettibile di stupore che compì il capo dell'ispettore confermò le supposizioni del biondo.

-Tipico, probabilmente tua madre ti ha dato questo nome nella speranza che potessi onorare le sue origini nobili.- sogghignò, guardando dall'alto in basso James, accentuando il gesto con ampi movimenti del collo.

-Parla quello con il nome che sembra appartenere a una strana posizione di accoppiamento.- si arrese alla volgarità del suo usuale vocabolario.

-Per tua informazione, Cadmus significa colui che eccelle, ma se ti diverte così tanto ricollegare tutto alla sfera sessuale, non sarò certo io a porre termine alla tua giulività.- Si stava divertendo.

-È stata la cameriera.- annunciò puntandole il dito contro. La povera vecchietta quasi svenne dallo spavento.

-Solo per curiosità: ha ucciso la vittima mentre stava servendo la cena oppure mentre ti stava preparando il bagno caldo che hai, poco gentilmente, richiesto? Ritenta, sarai più fortunato.- si intromise Cadmus, un detestabile sorriso di saccenza gli tagliava a metà il viso.

-Mi hai proprio stancato...- Smith pronunciò quelle parole tra i denti, come un ringhio, prima di voltarsi di scatto. Un pugno caricato da diverso tempo spostò l'aria. Non toccò null'altro. La testa bionda di Cadmus riemerse, veloce, dopo aver schivato quell'attacco improvvisato. Le sue braccia andarono a bloccare quelle di James dietro la schiena, in una chiave articolare da manuale; con un piede tolse l'appoggio all'uomo, che cadde poco delicatamente a terra.

-Non è carino cercare di prendere a pugni una persona.- lo ammonì, spolverandosi le mani l'una sull'altra. Si sistemò un ciuffo biondo cadutogli davanti alla fronte, lo riportò dietro l'orecchio. -Dove eravamo rimasti? Ah già, alla rivelazione del colpevole.- Tutti i presenti si risvegliarono dallo stato di ipnosi in cui Cadmus li aveva intrappolati, con tutto quel suo essere perfettamente se stesso.

Il ragazzo raddrizzò le maniche della camicia, mentre con lo sguardo verificava le possibili vie di fuga che offriva l'ambiente. -Prima di dire il colpevole, mi servi ancora un'altra volta, mio caro James.- esordì, colpendo piano la spalla dell'uomo atterrito, con la punta della scarpa. -Alzati ragazzino e provvedi ad adempiere i compiti che prevede il tuo lavoro.- L'ispettore si arrese e, di malavoglia, si alzò dalle assi di legno del pavimento.

-Mettiti lì, per favore: tra la lampada e il sofà- L'uomo obbedì. -Ecco, bravissimo.- Se solo lo avesse avuto a disposizione, gli avrebbe dato un biscottino come premio. La ciliegina di scherno a completare quella torta di umiliazione. Un vero peccato.

-L'assassino è, molto semplicemente, Sally, la cuoca. Non trovi che sia molto più cordiale pronunciare prima il nome e dopo la mansione?- rivolse quest'ultima affermazione verso Smith.

Immediatamente la donna si alzò dal sofà, con uno scatto repentino si buttò verso l'uscita più vicina a Cadmus. Il biondo la aspettava con un piede alzato, il tallone ancorato a terra. Sally inciampò nello sgambetto, umile ma efficace, che le aveva servito il giovane.

-Era ovvio che non sarebbe scappata dalla tua parte. Chi mai tenterebbe la fuga verso un gorilla rabbioso?- ridacchiò per la sua stessa battuta. - Ora prendila prima che si rialzi e ci costringa a giocare al topo e al gatto.- continuò Cadmus, un velo di soddisfazione traspariva dalla sua apperentemente inespessiva espressione.

ANTEROS

Racconto | Aksel

Fratellanza. Sento spesso, inspiegabilmente, l'ipnosi di D. Ma che cos'è per me quest'uomo, oltre all'ostacolo occasionale di essere compagno delle mie ore, nello spazio diurna della mia vita? Mi tratta con simpatia, mi si rivolge con gentilezza, salvo che in certi inaspettati momenti di preoccupazione, allorché non è gentile con nessuno. Sì, ma perché mi preoccupa? È un simbolo? È ...? Cos'è?

Mio padre. Ho già il suo ricordo proiettato nel futuro con la nostalgia che proverò allora. Io allora vivrò in pace in una casetta alla periferia di qualcosa, godendomi una vita tranquilla in cui non dovrò fare il lavoro che ancora non faccio e che forse mai farò, e cercando, per continuare il mio non fare niente, scuse diverse da quelle con le quali oggi evito il confronto con me stesso. Oppure sarò ricoverato in un qualche ospizio, inabissato nella mia povertà, pago della mia completa sconfitta e confuso fra quei relitti umani che pensavano di essere geniali e invece erano solo mendicanti carichi di sogni; io, insieme alla massa anonima di coloro che non ebbero la forza per vincere e neppure la generosa rinuncia per vincere alla rovescia. Troppo superbo per abbandonarmi interamente a Dio e troppo spaventato per poter liberarmene. Dovunque io sia, proverò nostalgia per mia madre, per questa stanza in via N. Dall'Arca. E la monotonia della vita quotidiana sarà allora per me il ricordo degli amori che non ebbi, o dei trionfi che non sarebbero stati miei.

Il mio alleato sarà allora l'amico di una vita. Oggi lo vedo da quell'allora, come lo vedo oggi esattamente da qui: d'aspetto piuttosto comune, altezza appena superiore alla media, magro, con lineamenti soppesati nei quali spiccano il mento e le forme tenui delle labbra che restituiscono un'espressione incerta, come se fosse sempre sul punto di pronunciarsi su questioni delicate. Lo vedo, vedo i gesti lenti del suo portamento distaccato, gli occhi che portano dentro di lui i limiti e le doti del mondo esterno; colgo il turbamento del momento in cui mi disapprova, e il mio animo si rallegra per un suo sorriso, un sorriso vasto e umano, come l'applauso di una folla.

Forse sarà perché non ho vicino a me una figura più importante di mio fratello D. che, spesso, questa figura comune e persino volgare mi si inserisce nella mente e mi distrae da me stesso. Credo che egli sia un simbolo. Credo, ne sono quasi certo, che da qualche parte, in una vita remota, quest'uomo sia stato nella mia vita qualcosa di più importante di ciò che oggi non sia.

E di lei cosa ne sarà? Cosa ne sarà invece di questa sorta di trance neurochimica autoindotta da cui non riesco a liberarmi? Può darsi che non succeda soltanto a me. Eppure ho l'impressione che per me, o per coloro che sentono come me, il contraffatto stia diventando una cosa naturale, e sia il naturale a sembrare strano. Nulla di tutto ciò che è artificiale mi interessa, nulla di tutto ciò desidero. Eppure nella realtà non sembrano esserci boccioli che siano pari al cromatismo di un fiore sintetico. Forse soltanto chi ha portato a lungo un vestito ammantato riesca poi a capire la bellezza di un corpo nudo. Il pudore mi sembra valere soprattutto per la sensualità, così come l'ostacolo per l'energia. E se la civiltà è l'educazione alla natura, senza di essa la vita è al pari di un'incubazione sterile. Per questa ragione questa inerte e viziosa permanenza della mia intimità nella quale giaccio, mi sembra una sorta di mancanza di igiene, rimasta come polvere o sporcizia sulla superficie della mia esistenza.

UN BANALISSIMO QUATTORDICI FEBBRAIO

Poesia | Arianna Paganelli

Banalissimo quattordici febbraio
Era di eterna persistenza
un vuoto di stagione
anime con giare rotte.
Passava nuova senza notte,
tingeva purpurea lieve brezza
le sue splendenti tinte fendenti
feriva un dolce viso di stessi colori
e par calore in corpo.
Eravamo naufragi in un mare bianco,
si scambiavano rose sanguigne
unici sopravvissuti sono gli eroi,
impavidi in un campo di tombe,
non avevano una bussola di fiori.
Vagare in un cimitero di eterne età:
cuori già seppelliti da tempo,
sorrisi e tagli si accostano morenti,
osservati da Pervinca, prossima all'appassire.
L'unica strada con una meta ignota
valico impercorribile sempre aperto,
solo una chiave può schiuderlo.

